

La Mappe dell'illegalità. I varchi della presenza mafiosa in Basilicata

Mafia e illegalità sono fenomeni complessi e multidimensionali che prendono forma e vengono costruiti anche socialmente, attraverso le rappresentazioni dei diversi attori che ne veicolano immagini e interpretazioni.

In un'ottica di contrasto e prevenzione appare utile partire proprio da come i temi legati alla criminalità organizzata e alla illegalità vengono percepiti e rappresentati dalla società e dai territori in cui essi esercitano la propria influenza, specie laddove tali fenomeni non hanno alle spalle una lunga e consolidata tradizione e/o presenza storica, come avviene, appunto, in Basilicata.

Qui, infatti, la rappresentazione sociale del fenomeno appare incerta, condizionata dal "senso comune", dalle convezioni e dalle narrazioni che spesso innescano letture stereotipate e in chiave "difensiva" del problema. Questo può portare al mancato riconoscimento del fenomeno mafioso e quindi a difficoltà nel sostenere le azioni di contrasto da parte delle agenzie dello Stato (magistratura, forze dell'ordine) e può altresì costituire un freno per le attività dell'antimafia civile.

Per queste ragioni risulta di fondamentale importanza comprendere come la mafia venga percepita e rappresentata in un territorio come la Basilicata, in cui, secondo l'ultima relazione elaborata dalla DIA, non si riscontra una generica presenza di criminalità organizzata, ma un ampio repertorio di formazioni mafiose, a seconda dello spaccato di territorio considerato. Inchieste del recente passato e in corso di svolgimento rilevano in alcune zone la presenza della Camorra (vulture-melfese), in altre quella della mala pugliese (Metapontino) e in altre ancora quella della 'ndrangheta (Potentino); oltre alla recente scoperta di infiltrazioni di Cosa Nostra nei territori della Val D'Agri attraverso il controllo di circuiti economici e politici attivati dalla economia del petrolio.

Gli studi più recenti in tema di mafie, soprattutto in relazione a territori di non tradizionale insediamento mafioso, mettono in evidenza la "disponibilità" del contesto nel favorire la penetrazione di gruppi e famiglie. La presenza di varchi, rappresentati da pratiche di corruzione e atteggiamenti consenzienti verso forme di abuso e sopruso, gioca un ruolo di rilievo nella riproduzione dei fenomeni mafiosi. Appare dunque necessario, allo scopo di fornire elementi più precisi di conoscenza del caso in questione, ricostruire un quadro più ampio della percezione diffusa sul territorio di questi fenomeni.

Alla luce di queste esigenze conoscitive il Dipartimento Di Scienze Sociali dell' Università Di Napoli Federico II attraverso il LIRMAC (Laboratorio Interdisciplinare di Ricerca su Mafie e Corruzione) e l'associazione Libera contro le mafie, attraverso i suoi presidi sul territorio, hanno condotto sul territorio lucano una ricerca plurimodale, integrata e innovativa, dandosi come obiettivo quello di ricostruire le percezioni che il territorio ha della criminalità organizzata e delle forme di illegalità più generali ad essa collegate.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II



Per restringere il campo e focalizzare meglio l'obiettivo, però, dopo una riflessione si è ritenuto opportuno individuare le rappresentazioni e le percezioni che la popolazione lucana *più giovane* ha del fenomeno, individuando come *popolazione* i ragazzi delle Scuole Superiori. Risulta, infatti, fondamentale partire da loro, dai più giovani, non solo per comprendere come *percepiscono* e – dunque – *rappresentano* il fenomeno mafioso e l'illegalità in generale, ma soprattutto in un'ottica di *contrasto* che, sulla base dei risultati della rilevazione e della ricerca, possa consentire alle scuole di mettere in piedi tutte quelle attività di "*form-azione*" in grado di costruire un' antimafia civile formata e informata.

Sebbene l'intento iniziale fosse quello di estendere la ricerca agli studenti di tutte le Scuole Superiori della Basilicata, alcune difficoltà *oggettive* - legate alla concentrazione dei Presidi Libera solo nei comuni della provincia di Potenza - hanno imposto una restrizione del campo di indagine che, però, vista anche la natura del fenomeno mafioso lucano, ha consentito di *fotografare* le percezioni e le rappresentazioni che i ragazzi hanno del fenomeno in maniera più puntuale. Il territorio lucano, infatti, si caratterizza per le profonde *diversità* presenti al suo interno che, inevitabilmente, si traducono in altrettante differenze di modelli di sviluppo e – di conseguenza – di *posizionamento* criminale. Non tutte le aree della Basilicata, infatti, presentano lo stesso livello di dinamismo economico, così come il crimine organizzato non sembra estendere la propria influenza su tutta la regione in uguale misura. Seguire le traiettorie di questa differenziazione e *parcellizzarne* l'analisi a seconda delle diverse aree è sembrata, perciò, la strada giusta da seguire.

Per tutte queste ragioni, dunque, lo spaccato che offre questa ricerca risulta focalizzato sui territori della Provincia di Potenza in cui, grazie alla collaborazione di *Libera Basilicata*, sono stati coinvolti 8 Istituti Scolastici, presenti nei comuni di Viggiano, Melfi, Maratea, Rionero in Vulture, Lagonegro, Marsico Nuovo, Venosa e Marsicovetere.

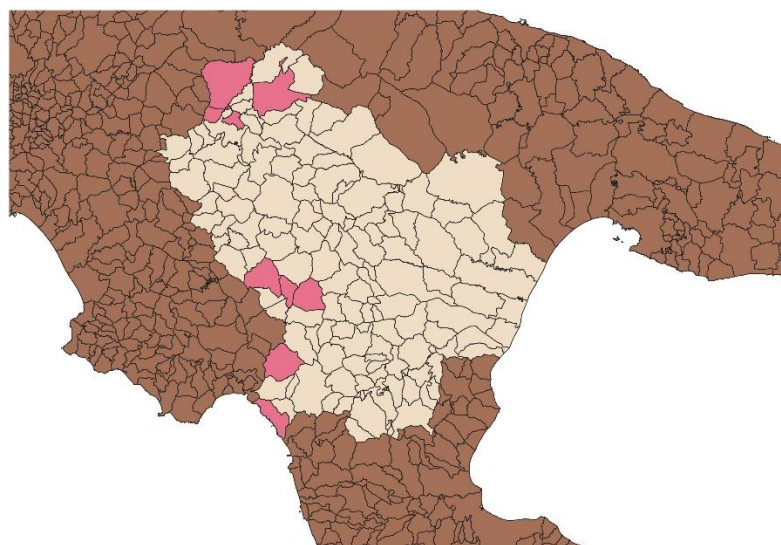


Figura 1. Localizzazione Scuole Superiori



Una volta individuati gli istituti, poi, si è proceduto alla somministrazione agli studenti di un questionario *ad hoc* finalizzato a ricostruire le loro immagini e rappresentazioni tanto del fenomeno mafioso, quanto delle varie forme di illegalità presente nei loro territori di provenienza.

Formulato su una batteria di 19 domande a risposta chiusa, il questionario è stato costruito in modo da ottenere, oltre ai dati sociodemografici utili a *inquadrare* la popolazione all'interno del contesto di riferimento, una descrizione dell'immagine che i ragazzi lucani hanno della legalità in generale (e della mafia in particolare) soprattutto in funzione di ciò che quotidianamente vivono nei loro paesi di residenza.

In tutto sono stati coinvolti 1171 studenti di età compresa tra i 14 e i 20 anni distribuiti tra la I e la V classe Superiore:

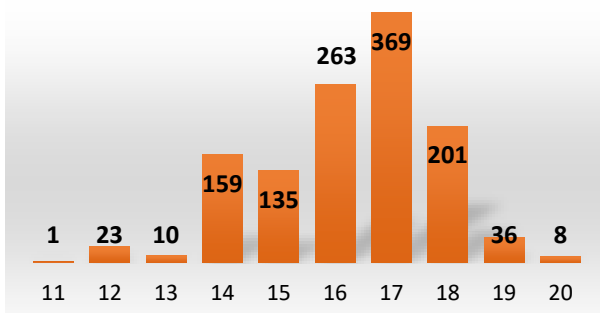


Figura 2. Distribuzione studenti per età

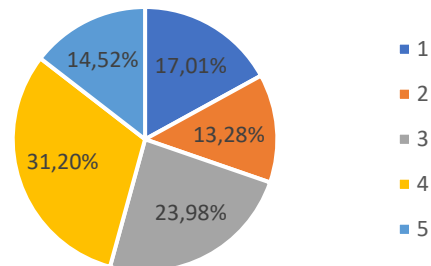


Figura 3. Distribuzione studenti per classe frequentata

Rispetto, invece, ai territori di residenza della *popolazione* di riferimento, dai dati raccolti emerge una particolarità. Essa, infatti, risulta distribuita sia sui comuni della provincia di Potenza, ma anche in alcuni compresi nelle provincie di Salerno, Avellino, Cosenza e Barletta-Andria-Trani, territori esterni alla regione oggetto di ricerca ma caratterizzati anch'essi dalla presenza mafiosa, seppur di tipo diverso.

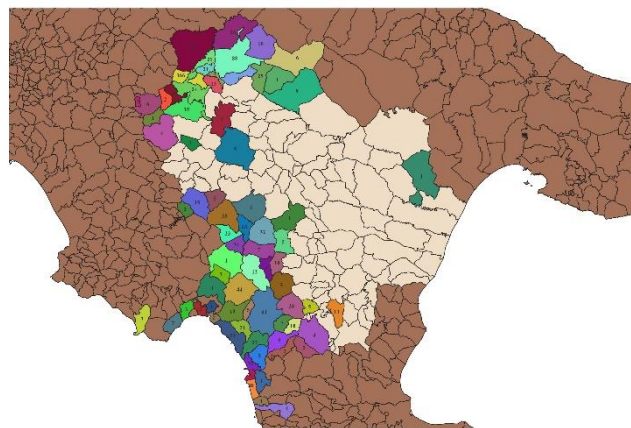


Figura 4. Distribuzione studenti per comune di residenza



Entrando nel vivo dell'analisi e cercando di comprendere il significato che gli studenti delle scuole superiori considerate attribuiscono al concetto di legalità, emerge che oltre la metà di essi attribuisce il senso di "imparare a convivere con gli altri e rispettarli", mentre più di un terzo la immaginano come "rispetto delle regole". La prima risposta si riferisce a una dimensione sostanziale del concetto, che denota il valore sociale della legalità, il suo carattere di garanzia della pacifica convivenza; il secondo si riferisce a una dimensione più formale, o se si vuole propria dell'ambito di applicazione pratico del concetto. Queste due definizioni raccolgono ben il 90% delle risposte. Decisamente meno ricorrenti le altre due definizioni: "mezzo per tutelare le persone più deboli", che ha una connotazione – per così dire – più politica, e, all'ultimo posto, "vivere senza paura" (solo il 4%), probabilmente in ragione del fatto che nei contesti di riferimento manca la percezione di un clima sociale *pericoloso*, come invece accade in altri territori a tradizionale presenza criminale e soprattutto in ambienti a forte concentrazione urbana.

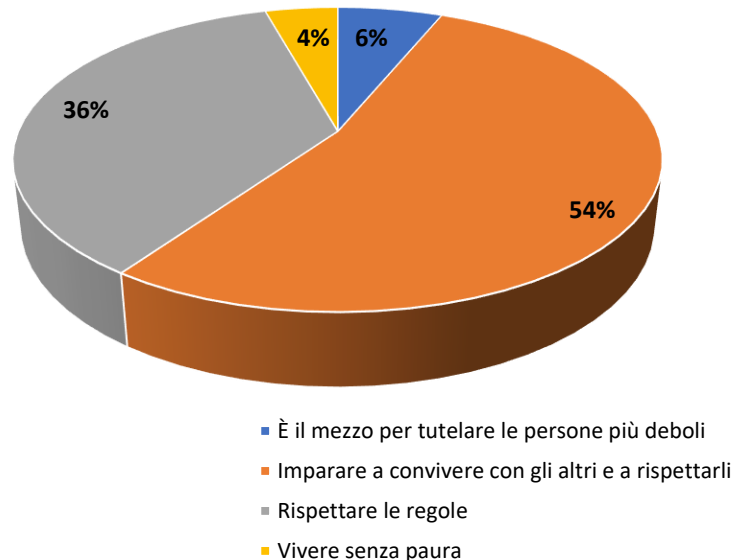


Figura 5. Distribuzione risposte a "Che cos'è la legalità per te?"

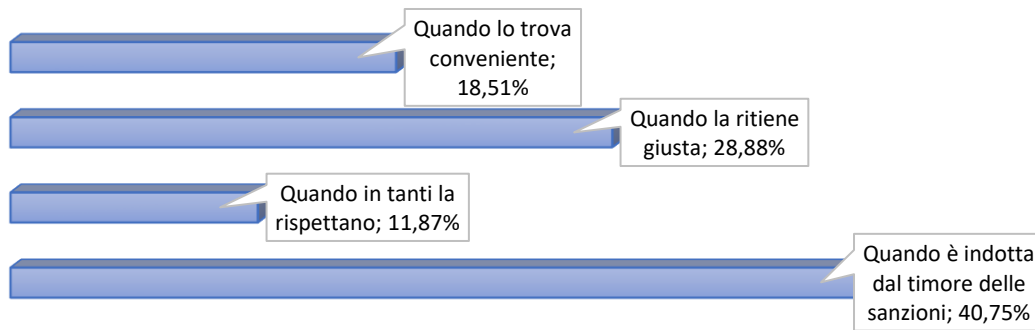


Figura 6. Distribuzione risposte a "In quali circostanze la gente rispetta la legge?"

Se la definizione di legalità riguarda il senso soggettivo che gli intervistati attribuiscono al concetto, la domanda "In quali circostanze la gente rispetta la legge" rimanda all'immagine che gli intervistati hanno del comune agire. Ebbene, per la maggior parte degli intervistati (oltre il 40%) il rispetto della legge deriva dal timore delle sanzioni: una visione disincantata del "patto sociale" (fig. 6). Al secondo posto, con circa il 29% delle risposte, coloro che ritengono che la legge venga rispettata quando la trovano giusta, secondo una visione che potremmo definire etica della norma. Al terzo posto la visione opportunistica basata sulla convenienza. Per ultima, quella che considera dirimente il consenso diffuso verso la norma ("quando in tanti la rispettano").

La centralità del significato "sostanziale" o sociale della *legalità* come "convivenza e rispetto degli altri", o in altri termini come incarnazione del patto sociale siglato tra i cittadini (fig. 5) trova conferma nel grado di gravità assegnato dagli intervistati a una serie di pratiche illegali, irregolari o antisociali. Nello specifico, infatti, è stato loro chiesto quanto reputassero grave:

- Non pagare il biglietto sui mezzi di trasporto
- Non pagare le tasse
- Comprare qualcosa sapendo che proviene da un furto
- Gettare rifiuti per terra o sporcare luoghi pubblici
- Comprare merce contraffatta
- Consumare droghe come marijuana e hashish
- Consumare droghe pesanti come cocaina
- Fare infrazioni con motorini, automobili, monopattini
- Prendere di mira/Bullizzare un compagno
- Non denunciare un furto
- Rivolgersi ad un politico per avere una raccomandazione
- Costruire abusivamente edifici e immobili
- Non fare correttamente la raccolta differenziata
- Rivolgersi ad un conoscente per non fare la fila in un luogo pubblico

Dai dati raccolti, infatti, emerge come gli intervistati considerino molto o abbastanza gravi determinate pratiche perché sanzionate non solo a norma di legge, ma anche *socialmente* (fig. 7).

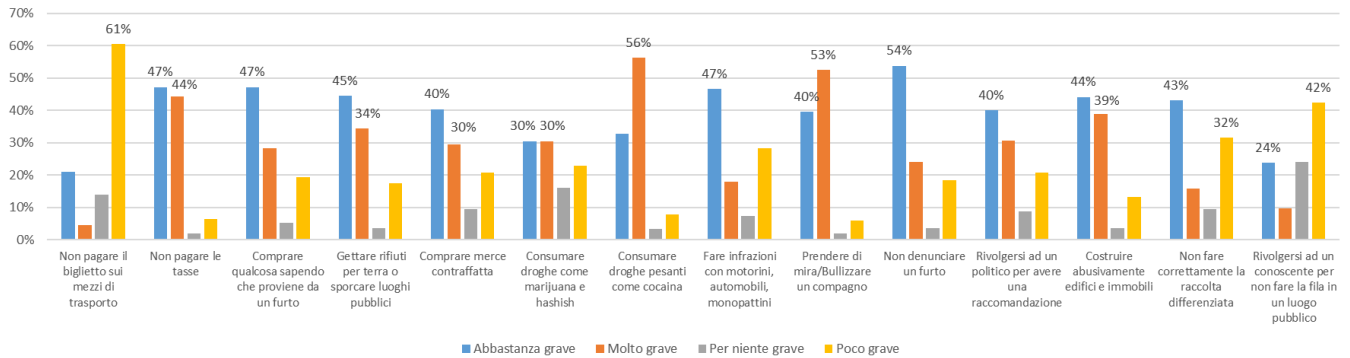


Figura 7. Distribuzione risposte a "Secondo te quanto è grave commettere ciascuna delle seguenti azioni?"

Tra i comportamenti considerati più gravi registriamo al primo posto il consumo di droghe pesanti, seguito dal comportamento bullistico nei confronti dei compagni (nel primo caso il 56% degli intervistati lo considera "molto grave"; nel secondo caso prendere di mira o bullizzare un compagno è considerato "molto grave" dal 53% di loro). Mentre invece è considerato poco grave non pagare il biglietto sui mezzi di trasporto e rivolgersi a un conoscente per evitare le file in luoghi pubblici (considerati comportamenti "poco gravi" rispettivamente dal 61% e dal 42% dei ragazzi); decisamente più grave invece è considerato rivolgersi a un politico per una raccomandazione (considerato abbastanza grave dal 40% degli intervistati). Emerge inoltre il tema della sensibilità ambientale, testimoniata dal giudizio nei confronti dell'abusivismo edilizio e del non fare correttamente la raccolta differenziata (prevalgono le risposte "abbastanza o molto grave" nel primo caso, "abbastanza grave" nel secondo). Abbastanza o molto grave è considerato anche gettare i rifiuti per terra o sporcare i luoghi pubblici. Meno grave è considerato consumare droghe leggere.

La differenza netta tra droghe pesanti e leggere (fig. 8) mostra orientamenti modulati in relazione alla percezione del danno sociale. In molti considerano poco grave consumare droghe leggere, mentre ben diversa è la considerazione del consumo di droghe a maggiore rischio di dipendenza e di effetti antisociali come la cocaina.

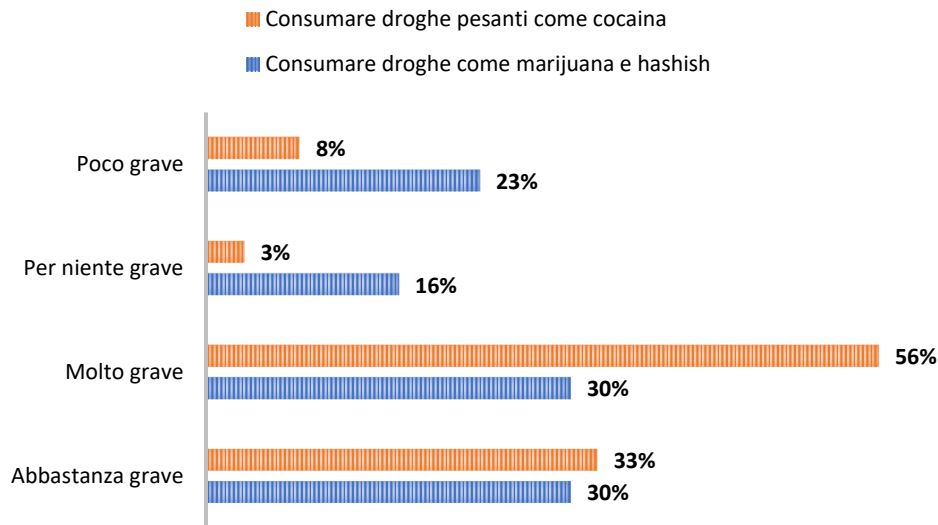


Figura 8. Distribuzione opinioni circa il consumo di droghe leggere e pesanti

La questione delle droghe ritorna nella domanda sulla percezione delle attività prevalenti della criminalità organizzata (fig. 9). Emerge, infatti, in primo piano il traffico di stupefacenti (considerata tra le attività principali dal 50% degli intervistati) che in effetti è il settore oggettivamente di maggiore attivismo delle formazioni criminali in regione. Tuttavia, la scarsa considerazione delle altre attività illegali, potremmo dire la sottovalutazione di queste attività, indica probabilmente una conoscenza del fenomeno mediata dalla esperienza di “prossimità sociale” e dettata dalla pericolosità sociale più visibile, piuttosto che ottenuta attraverso il sistema dell’informazione o altre forme di partecipazione alla vita collettiva.

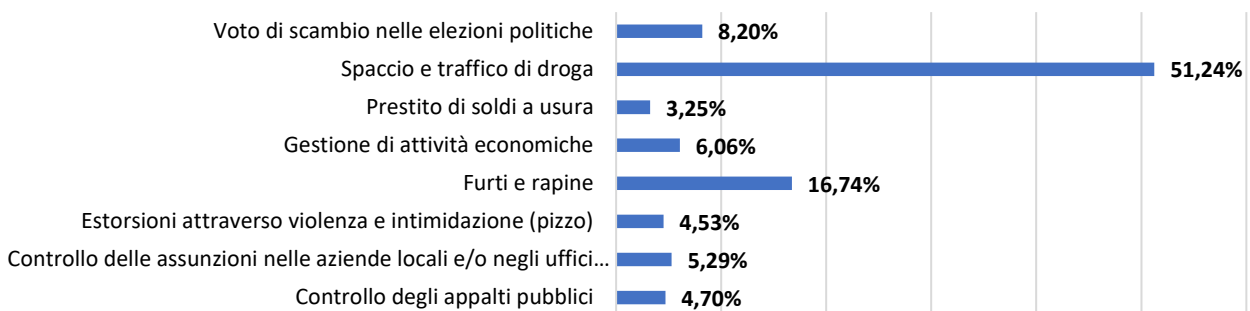


Figura 9. Distribuzione risposte a "Quali pensi che siano le attività che la criminalità organizzata svolge nella zona in cui vivi?"

A proposito di organizzazioni criminali, per passare al secondo macro-tema su cui si è focalizzata la ricerca, la percezione e le rappresentazioni che i ragazzi hanno del fenomeno mafioso, emerge innanzitutto un aspetto interessante rispetto alla definizione che essi danno della parola “mafia” e di come considerino “essere mafioso” (figg. 10 e 11).

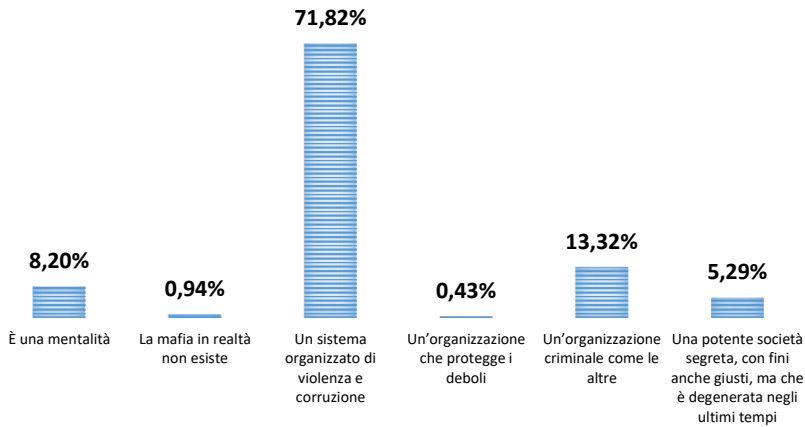


Figura 10. Distribuzione risposte a "Secondo te, che cosa è la mafia?"

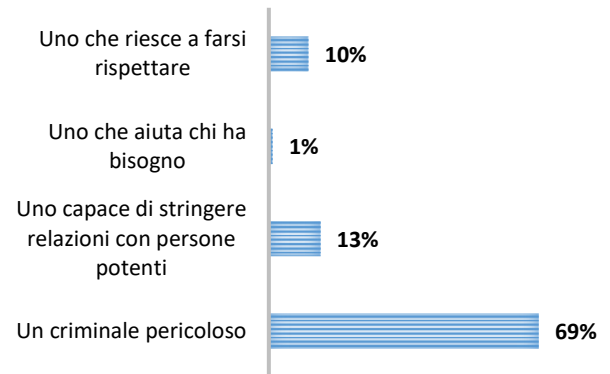


Figura 11. Distribuzione risposte a "Secondo te chi è principalmente un mafioso?"

Per la stragrande maggioranza degli intervistati (71,82% delle risposte), infatti, la mafia rappresenta un sistema organizzato di violenza e corruzione; dunque, prevale la definizione "analitica" della organizzazione mafiosa in senso proprio, come fenomeno distinto dal contesto sociale e capace di legarsi attraverso pratiche corruttive ad ambienti ad essa esterni. Del tutto minoritarie le risposte che rimandano a tratti della mentalità, a posizioni negazioniste e a funzioni di difesa dei deboli. In altri termini si riscontra una diffusa consapevolezza della pericolosità, pervasività, ma anche del carattere intrinsecamente criminale e antisociale (il riferimento al "sistema organizzato") della mafia.

A riprova di ciò una analoga quota di intervistati (69% delle risposte) ritiene che il mafioso sia un "pericoloso criminale". Decisamente minoritarie le definizioni di mafioso che rimandano ad aspetti positivi dal punto di vista sociale ("uno che aiuta chi ha bisogno": 1% delle risposte) o legati alle qualità individuali ("uno che riesce a farsi rispettare": 10% delle risposte). Leggermente più numerosi coloro che richiamano la capacità dei mafiosi di "fare rete" con i potenti (intorno al 13%).



Interessanti le risposte relative alle fonti attraverso le quali essi hanno affermato di attingere informazioni sul tema (fig.12).

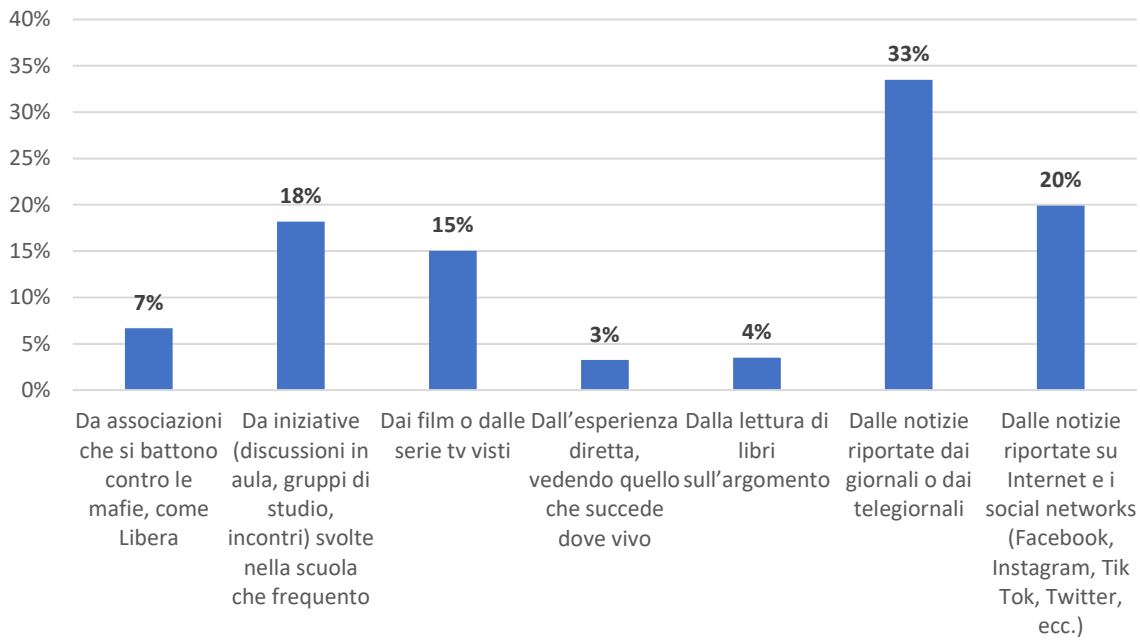


Figura 12 .Distribuzione fonti di informazioni sulla mafia

Molti di loro (il 33%), come evidenziato nel grafico, assumono informazioni sul fenomeno mafioso principalmente da giornali e telegiornali e dal web in generale. Rilevante, a tal proposito, è anche il ruolo della scuola. Gli studenti, infatti, risultano apprendere molto sul tema attraverso iniziative organizzate dagli istituti che frequentano. Emerge dunque un quadro in cui gli studenti possono contare su una serie di strumenti di informazione, sono consapevoli del fenomeno, accedono alla problematicità del tema attraverso le attività scolastiche. Ulteriore segnale di quanto sia utile puntare su questa dimensione che è centrale per la percezione che i giovani hanno di mafia e illegalità per indirizzare al meglio nuove pratiche di form-azione da parte proprio delle scuole.

Le definizioni e le immagini che gli studenti dimostrano di avere della mafia e del "mafioso", sembrano corrispondere più alle *definizioni classiche* e di senso comune, o derivare dalle informazioni acquisite a scuola o dai mezzi di informazione, dal momento che bassa è la percezione della presenza della criminalità organizzata nella zona in cui vivono. Molti di loro, infatti, affermano di percepire poco o nulla la presenza mafiosa nei territori in cui vivono (fig. 13). Questo può in parte derivare dal carattere nascosto delle attività delle mafie, le quali quando si dedicano agli affari entrano in una dimensione di impercettibilità, celandosi alla vita quotidiana. Tuttavia, la ricorrenza del traffico di stupefacenti individuato dalla grande maggioranza degli intervistati come l'attività principale delle mafie nelle proprie zone (un'attività ben percepibile dai residenti per il segno che lascia sui territori) fa pensare che il dato rifletta anche una carenza di inchiesta sociale e di attenzione dei media locali sugli affari nell'economia legale e sui livelli di compenetrazione con i poteri legali.

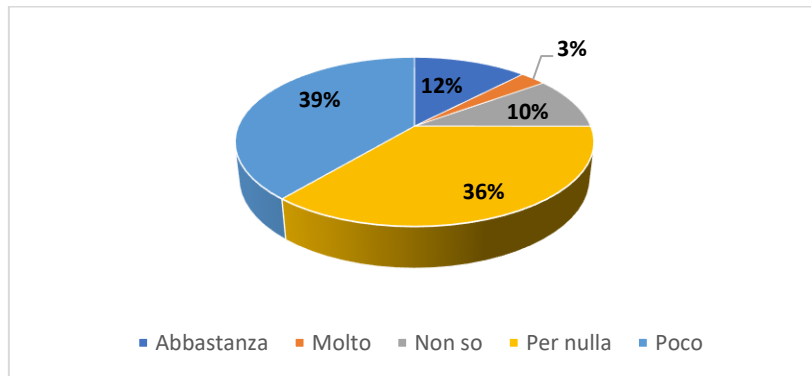


Figura 13. Distribuzione risposte a "Nella zona in cui vivi percepisci la presenza di criminalità organizzata?"

Lo stesso vale per l'illegalità in generale. Alla domanda circa la valutazione della presenza dell'illegalità nei loro paesi, il 46% delle risposte la riporta a un livello "Accettabile", mentre il per 37% degli intervistati non vi è alcun segnale critico (fig. 14).

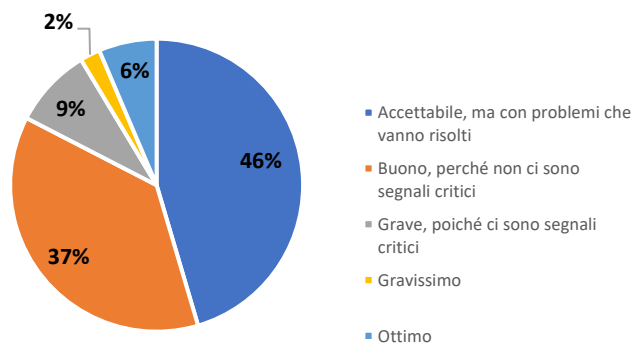


Figura 14. Distribuzione risposte a "Nel comune/paese in cui vivi valuti il livello di legalità"

Rispetto, invece, ai luoghi in cui secondo i ragazzi è presente l'illegalità, la maggior parte li individua nei Comuni/uffici comunali e nelle sedi di lavoro (fig. 15).

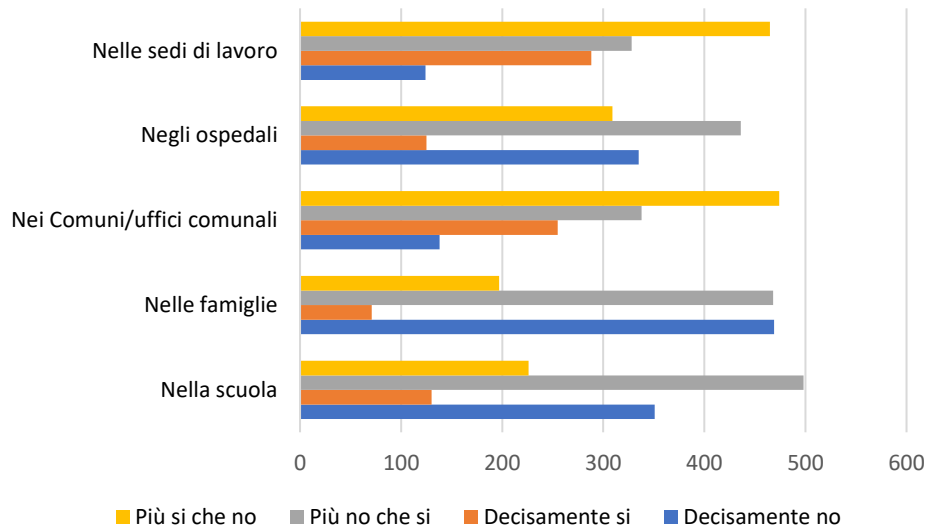


Figura 15. Distribuzione dei luoghi in cui è presente l'illegalità secondo gli intervistati

Altro dato interessante riguarda la considerazione di quali agenzie svolgano un'azione di contrasto alla illegalità e con quale efficacia. Spicca il dato relativo alle istituzioni della chiesa che sono considerate da oltre la metà degli intervistati (56%) non attive su questo fronte e solo da 1 su 10 che svolgano un'opera di contrasto "decisiva". L'immagine che questa domanda rimanda è quella della illegalità come problema di mero di ordine pubblico: non a caso alle forze dell'ordine viene attribuita la palma di agenzia più attiva, sebbene gli intervistati si dividano a metà tra coloro che ne ritengono l'azione decisiva (41%) e coloro che la considerano poco efficace (44%). Seguono attestate a un analogo livello di basso impegno e scarsa efficacia le altre agenzie: le associazioni di volontariato, la scuola, le famiglie.

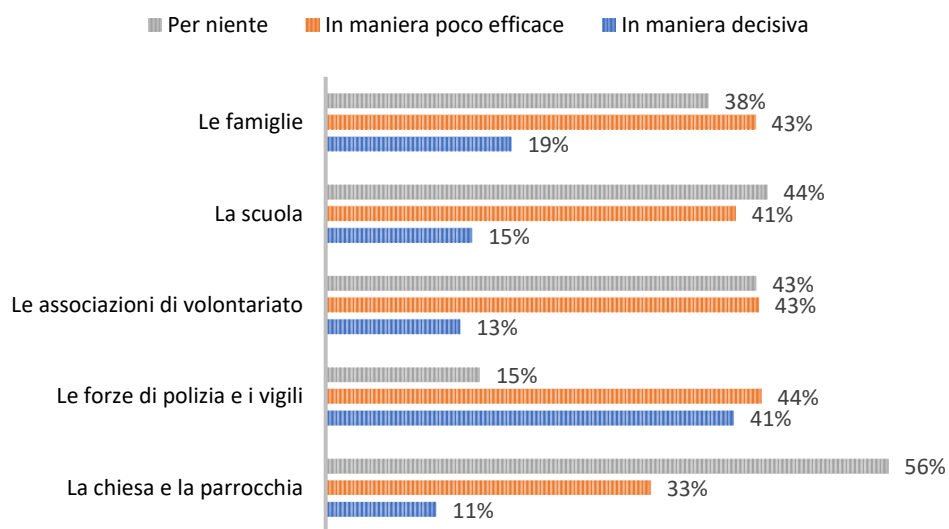
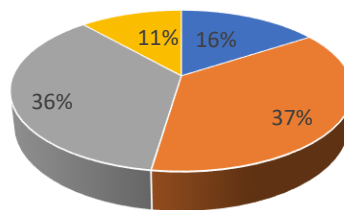


Figura 16. Distribuzione risposte a "Chi contrasta nel tuo paese le azioni illegali?"



La percezione di un deficit di attivismo da parte delle agenzie di socializzazione e di partecipazione (come appunto sono la scuola, la famiglia, la chiesa e l'associazionismo per quanto riguarda la partecipazione civica) trova conferma nei rimedi che occorrerebbe mettere in campo. Nonostante, infatti, gli intervistati non identifichino la mafia e l'illegalità con una questione di *mentalità* è proprio su quest'ultima che affermano si debba intervenire per contrastarle. Più della metà degli intervistati ha affermato che per contrastare l'illegalità occorre un cambio di mentalità e un miglioramento nell'educazione della popolazione, due aspetti tra loro profondamente collegati.



- Aumentare la presenza delle forze dell'ordine
- Favorire un cambiamento della mentalità
- Migliorare l'educazione della popolazione
- Risolvere i problemi della disoccupazione

Figura 17. Distribuzione risposte a "Cosa bisogna fare per contrastare l'illegalità?"

Sempre con riferimento alle tematiche del contrasto e della percezione del crimine organizzato e dell'illegalità in generale, è stato chiesto agli intervistati di "calarsi" in una situazione concreta. Nella domanda di cui alla figura n. 18 è stato sottoposta l'ipotesi di un fruttivendolo, che conoscono e presso cui si recano spesso, che venga regolarmente minacciato e sottoposto a richieste di pizzo.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II

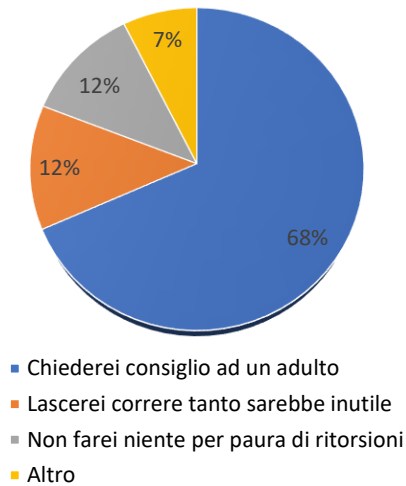


Figura 18. Distribuzione risposte a "Vieni a conoscenza che il fruttivendolo che conosci e dal quale ti servi viene minacciato e paga il pizzo, come ti comporteresti?"

Come appare chiaro anche dal grafico, la maggior parte dei ragazzi (68% delle risposte), in una situazione del genere, chiederebbe consiglio a un adulto, ma non trascurabili sono anche le reazioni più vicine alla "paura" (12% non farebbe nulla per paura di ritorsioni) e alla "sfiducia" (12% non farebbe nulla perché "inutile").

Riguardo, invece, alla possibilità di testimoniare qualora l'estorsore del fruttivendolo venga arrestato la maggioranza delle risposte si divide tra la disponibilità a farlo perché considerato un dovere civile (34% dei casi) e nel farlo a patto che vengano assicurate tutele (35% delle risposte).

Molto esigue, in quest'ultimo caso, le risposte legate alla "sfiducia" (4%, "non servirebbe a niente) e quelle legate alla "paura" (10% "no, perché avrei paura di ritorsioni...").

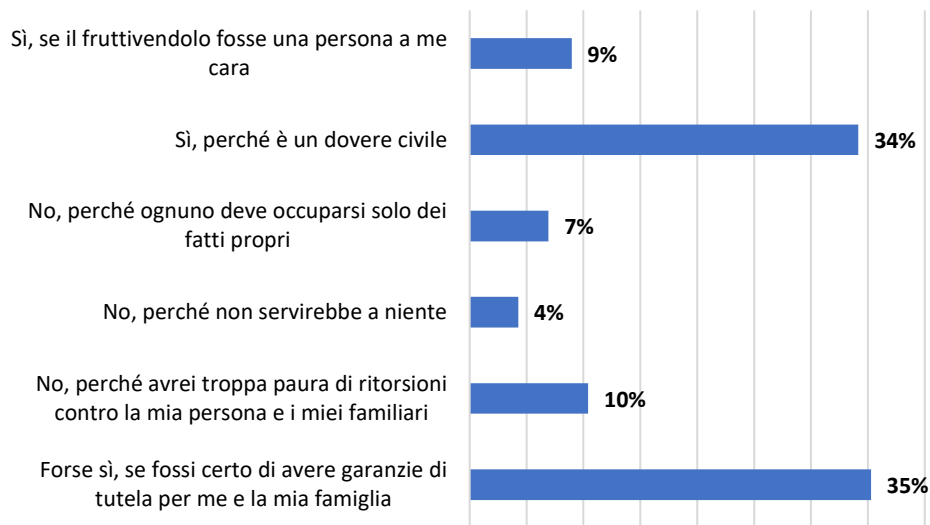


Figura 19. Distribuzione risposte a "L'estorsore del fruttivendolo viene arrestato, saresti disposto a testimoniare al processo?"

Conclusioni

A giudicare dai dati i ragazzi sembrano ben informati e in grado di comprendere analiticamente il concetto di mafia e il pericolo sociale che rappresenta. Le informazioni non mancano e anche gli spazi di discussione, come per es. a scuola, sembrano aperti e disponibili al confronto su questi temi.

Si nota tuttavia una idea parzialmente schiacciata sulla questione dell'ordine pubblico, con in primo piano le aree visibili del crimine (spaccio di stupefacenti su tutte) da reprimere attraverso le agenzie dello Stato deputate alla repressione (forze dell'ordine), mentre più in ombra sembra essere la considerazione della dimensione sociale e politica del problema delle mafie e delle illegalità, l'importanza dei varchi che il contesto può offrire per la riproduzione del fenomeno.

Si potrebbe, perciò, intervenire su percorsi formativi più legati al contesto e maggiormente "situati" cercando di far comprendere loro quanto le problematiche affrontate con il questionario non riguardino solo territori "altri" e distanti dai loro, bensì quanto possano essere vicine. Allo stesso modo occorrerebbe intervenire fornendo loro una "cassetta degli attrezzi" che li renda capaci di riconoscere tutte quelle situazioni e comportamenti che consentono di aprire brecce e lasciare aperti varchi utili all'ingresso dell'illegalità in generale e alla criminalità organizzata in particolare.